

modulo 6



COOPERARE PER LO SVILUPPO

PER O CONTRO LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO?

Patrick Gilliard &
Fondazione Educazione e Sviluppo

Visione d'insieme

Gruppo mirato:

Scuola media superiore

Durata:

2-4 lezioni di 45 minuti

Riassunto

Questo modulo presenta le principali critiche che animano il dibattito pubblico sul tema dell'aiuto e della Cooperazione allo sviluppo, e anche le risposte fornite dai professionisti in questo campo. Mostra come la Cooperazione allo sviluppo permetta, da un lato di attenuare le ineguaglianze di sviluppo nell'attuale contesto di mondializzazione, dall'altro di affrontare le sfide mondiali che concernono ogni Paese. Evoca anche le nuove piste esplorate nell'attuale Cooperazione allo sviluppo.

Parole chiave

Efficacia e critica dell'aiuto, assistenzialismo, Burkina Faso.

Obiettivi

- Schierarsi in rapporto a critiche concernenti la pertinenza o l'efficacia dell'aiuto e della Cooperazione allo sviluppo;
- Riconoscere la complessità del processo di sviluppo di un Paese e identificare il posto che l'aiuto e la Cooperazione vi occupano;
- Spiegare alcune sfide alle quali sono confrontati i professionisti dello sviluppo;
- Citare un orientamento che, attualmente, potrebbero prendere l'aiuto e la Cooperazione allo sviluppo.

Collegamento al DVD

Il DVD «Aiuto, sviluppo autonomo, responsabilità – Come funziona la Cooperazione allo sviluppo?» si rivela un complemento pertinente a questo modulo: il documentario «Un dollaro per una vita» (52 min.) presenta uno sguardo critico sulla produzione di medicamenti contro le malattie tropicali che toccano popolazioni a basso reddito.

Ulteriori informazioni e possibilità di ordinazione al seguente indirizzo:

<http://www.filmeeinewelt.ch>



Basi teoriche per l'insegnante

Numerosi interrogativi, che non hanno cessato di alimentare il dibattito pubblico e politico, ruotano attorno all'efficacia e persino alla pertinenza dell'aiuto e della *Cooperazione allo sviluppo*. Bisogna sopprimere l'aiuto allo sviluppo? Bisogna, invece, rinforzarlo? Bisogna ripartire su nuove basi? Gli stessi attori dello sviluppo s'interrogano sui limiti delle loro azioni e le rimettono frequentemente in discussione. Alcuni discorsi radicali vedono nella soppressione dell'aiuto allo sviluppo la soluzione miracolo; mentre altri analisti danno libero sfogo a una perorazione compassionevole, con tinte di paternalismo, avanzando l'argomento che, solo un aiuto massiccio sarebbe capace di generare lo sviluppo di un Paese o di un continente. Queste posizioni non considerano, né l'una né l'altra, il fatto che la Cooperazione allo sviluppo, presente o assente, non può essere in sé l'unico fattore responsabile dello sviluppo o del non-sviluppo di una regione. Non esiste una relazione di causa ed effetto semplice e univoca, per spiegare le ragioni molto complesse che determinano il cammino verso la crescita economica. Tuttavia, esistono delle soluzioni per accompagnare lo sviluppo e attenuare certe manifestazioni di povertà a livello mondiale. La prima parte di questo testo si articola attorno a quattro critiche che alimentano il dibattito pubblico, mentre la seconda parte presenta degli orientamenti che potrebbe prendere la Cooperazione allo sviluppo al fine di migliorare la sua efficacia nel contesto attuale.

Prospettive critiche

«L'aiuto è inefficace e costoso!» – L'esempio del continente africano

L'economista Dambisa Moyo ha fatto un gran baccano, nel 2009, con il suo pamphlet «La carità che uccide – Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo mondo» (Moyo 2009). La sua analisi evidenzia gli effetti perversi generati dall'aiuto allo sviluppo, da

cinquant'anni a questa parte, nel continente africano. Dagli anni 40, i Paesi occidentali hanno speso in Africa quasi mille miliardi di dollari. Secondo quest'autrice, la sola Africa conterà nel 2015 un terzo dei poveri del mondo, quando invece ne totalizzava solo un quinto nel 1990. Il livello di alfabetizzazione non è progredito dal 1980, mentre le ineguaglianze sociali e gli *indicatori* di salute sono preoccupanti. Quali sono dunque le ragioni che possono spiegare che il continente africano stagni o addirittura regredisca, quando invece l'Asia non cessa di progredire? A questo interrogativo Dambisa Moyo risponde che, un aiuto costante e senza limiti di durata non incita allo sforzo e conduce ad una dipendenza nociva. L'Africa sarebbe così svantaggiata dall'aiuto e solo un taglio radicale alle fonti di finanziamento potrebbe farla uscire da questa impasse. L'aiuto blocca, infatti, gli investimenti necessari alla crescita economica, crea una cultura dell'assistenzialismo e asseconda una corruzione sistematica, la quale perpetua il sottosviluppo. Il fallimento economico dei Paesi dipendenti dall'aiuto è così, secondo l'autrice, garantito.

Risposte fornite dai professionisti dello sviluppo

La critica radicale di Dambisa Moyo riprende interrogativi che esistono da lungo tempo e che concernono l'inefficacia dell'aiuto o i suoi effetti perversi. L'aiuto, certo, può comportare degli effetti negativi. Questo succede quando un governo diminuisce il proprio budget in un settore, perché recentemente sostenuto finanziariamente dall'aiuto allo sviluppo, quando invece quest'ultimo era stato pensato come appoggio complementare. Si tratta, tuttavia, di mettere l'analisi e le cifre di Dambisa Moyo in prospettiva. L'aiuto, nel continente africano, è rimasto limitato e la cifra impressionante che lei cita equivale al costo dei sanguinosi conflitti che il continente ha vissuto dalle Indipendenze



in poi. Altre statistiche ci mostrano che i tassi di crescita economica dell'Africa subsahariana hanno superato, durante molti anni, il 5% l'anno, nonostante un'esplosione demografica senza precedenti che necessita di importanti investimenti sociali. D'altra parte, alcune fonti indicano che l'analfabetismo è stato ridotto del 40% nel corso degli ultimi tre decenni (Severino & Debrat 2010), e l'aumento della percentuale di poveri nel continente è in parte legato alla diminuzione della povertà in altre parti del mondo (Asia per esempio), più che all'aumento della povertà in Africa. È stato infine anche constatato che strutture politiche sane favoriscono un uso costruttivo dell'aiuto: un Paese come il Brasile ha saputo, per esempio mettere a profitto l'aiuto ricevuto associandolo ad iniziative nazionali, culminanti in una dinamica positiva per il Paese.

Questa prospettiva sottolinea che l'aiuto non può essere ritenuto il solo responsabile della stagnazione delle economie africane. Altri fattori quali i conflitti, una demografia galoppante o delle strutture pubbliche deboli giocano un ruolo essenziale nell'evoluzione di una regione. Le cooperazioni hanno sicuramente apportato finanziamenti, equipaggiamenti e savoir-faire, ma il volume di aiuto è rimasto modico nei confronti dei bisogni del continente africano.

«I soldi del contribuente svizzero dovrebbero servire ad aiutare gli Svizzeri!»

Ogni politica pubblica deve essere valutata secondo la sua fondatezza e il suo buon uso delle risorse collettive. Perché aiutare i Paesi *in via di sviluppo* quando anche da noi imperiosa la disoccupazione e i servizi sociali faticano ad affrontare l'aumento delle loro spese? Altrettante domande fondamentali scaturiscono in un periodo di crisi mondiale che tocca i Paesi industrializzati erodendo il potere di acquisto dei consumatori.

Risposte

Diversi argomenti possono fornire una risposta a queste domande. Innanzitutto, ricordiamo che l'ammontare dell'*aiuto pubblico svizzero allo sviluppo* (APS), inferiore allo 0,5% del Reddito nazionale lordo (RNL), resta modesto. L'APS rappresenta appena più di un centesimo delle somme investite per assicurare la previdenza sociale del nostro Paese (39% delle spese ordinarie nel 2009)¹. Segnaliamo, inoltre, che l'APS fa parte della politica estera svizzera: aumenta, da un lato, la sua sfera d'influenza a livello internazionale, e può, dall'altro, portare indirettamente soldi, poiché permette di garantire sbocchi all'esportazione delle imprese elvetiche. Il suo obiettivo principale resta la riduzione della povertà, ma non possiamo aspettarci che la politica estera sia totalmente disinteressata. Ciò non è condannabile in sé, poiché gli interessi di Nord e Sud coincidono spesso e i partenariati sono più che necessari (→ *Modulo 3 <Perché?>*).

Un terzo argomento, di ordine etico, afferma che ogni essere umano ha diritto ad una vita degna; così l'assistenza ai meno abbienti dovrebbe oltrepassare le nostre frontiere, soprattutto in un mondo globalizzato, dove i drammi umanitari e le catastrofi naturali sono sempre più mediaticati. Il quarto argomento, più pragmatico, viene dalla necessità di gestire nel tempo uno spazio comune – il mondo – dove la sorte di ognuno è, nel contesto attuale, legata a quella di tutti. Il 10% dei più ricchi detiene l'85% del patrimonio mondiale, mentre il 50% dei più poveri possiede solo l'1% delle ricchezze. La tendenza al divario del reddito crea una frattura sociale mondiale pregiudicabile alla coesione sociale. La gestione delle risorse naturali necessarie al buon funzionamento delle nostre società si pone anch'essa in un contesto globale. Trascurare il ruolo dell'aiuto allo sviluppo in questo ambito sarebbe un calcolo a corto termine che

¹ Le cifre principali relative alle finanze federali sono visibili al seguente indirizzo:
<http://www.efd.admin.ch/index.html?lang=it> → Documentazione → Schede informative → Politica finanziaria



si ritorcerebbe contro i Paesi ricchi, tra cui la Svizzera, sotto forma di problemi finanziari, migratori, giuridici, ambientali, ... (→ *Modulo 1 <La Svizzera nel mondo>*).

«Lo sviluppo del Sud distruggerà il nostro pianeta!»

Sono state sollevate molteplici critiche sugli aspetti negativi e distruttivi dello sviluppo. Il concetto stesso di sviluppo sarebbe un'utopia, un mito. Il mondo vive, da oltre mezzo secolo, sotto l'influenza di questo mito, secondo il quale sarebbe possibile che tutti i Paesi siano un giorno «sviluppati». Da un lato, questo sembra irrealistico, poiché il sistema economico mondiale esistente ha beneficiato a qualche vincitore lasciandosi dietro molti perdenti. Dall'altro, solleva domande sulle capacità di carico del pianeta. *L'impronta ecologica di Paesi emergenti* come la Cina, che detiene, oggi, la palma d'oro delle emissioni di CO₂, costituisce una seria minaccia per il nostro ambiente planetario, e lascia pensare che, l'attuale livello di vita dei Paesi occidentali non è generalizzabile a causa delle risorse a disposizione. Questi elementi sembrano indicare come sia illusorio credere che lo stesso livello di sviluppo potrà essere raggiunto dappertutto senza provocare cambiamenti socio-politici o ambientali maggiori.

Risposte

È un fatto consolidato che lo sviluppo dei Paesi del Sud crea effetti sia a livello di risorse naturali, sia a livello di equilibrio dei poteri mondiali. La crescita rapida delle economie del Sud ha un impatto ambientale, soprattutto in termini di emissioni di gas a effetto serra. Non bisogna, però, dimenticare la responsabilità storica dei Paesi occidentali nell'inquinamento mondiale. Si tratta, quindi, di essere coscienti che un Cinese emette, ancora oggi, in media cinque volte meno gas a effetto serra di un Nordamericano, e un Etiope duecento volte meno. Infine, gli impatti del riscaldamento climatico, generato per il momento ancora essenzialmente dall'insieme dei Paesi industrializzati, si fanno soprattutto sentire tra le popolazioni dei Paesi del Sud. A questo si aggiunge che, la maggior

parte delle risorse naturali minacciate si trova nei Paesi in via di sviluppo, e continua ad essere sfruttata, in gran parte, dalle società occidentali, anche se certi Paesi emergenti cominciano a profilarsi anche a questo livello.

Considerando questi elementi, è indifendibile, sui piani etico e politico, voler frenare la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo, che non sono o che da poco sono corresponsabili del livello elevato delle emissioni di gas a effetto serra e che forniscono la maggior parte delle risorse che noi utilizziamo. La crescita delle economie dei Paesi del Sud non significa inoltre, per forza, che essi raggiungeranno le nostre elevate emissioni di gas a effetto serra. Di fronte all'esaurimento delle risorse mondiali, è in corso una rivoluzione energetica per favorire l'uso di risorse rinnovabili, come la geotermia o l'energia solare, sia al Nord, sia al Sud. Solo una Cooperazione globale su queste problematiche permetterà ai Paesi in via di sviluppo di non riprodurre gli stessi danni ecologici delle nostre società (→ *Modulo 8 <Legami con i cambiamenti climatici>*).

L'ascesa dei Paesi emergenti, in questi ultimi anni, influenza anche sulla ridistribuzione del potere a livello mondiale: la loro nuova forza obbliga le potenze occidentali a trattarli come pari. Questo cambiamento degli equilibri politici può certamente essere percepito come una minaccia per la stabilità politica del sistema mondiale, ma può anche rappresentare un'opportunità: permette una diversa interazione, basata sulla nozione di partenariati, fatto essenziale in un contesto globalizzato. Infatti, viste le sfide mondiali dei prossimi decenni (cambiamenti climatici, migrazione, criminalità transnazionale, ...), la partecipazione di tutti sembra indispensabile.

La Cooperazione allo sviluppo della Svizzera tiene conto di questa evoluzione e interviene a due livelli: a livello locale, per esempio, sostenendo numerosi progetti di *buongoverno* e nel campo delle energie rinnovabili, per favorire uno *sviluppo sostenibile*; a livello mondiale, contribuendo all'elaborazione di politiche globali, che abbiano lo scopo di proporre soluzioni alle attuali sfide mondiali (Cooperazione globale).



«Certe culture non sono idonee allo sviluppo!»

Esisterebbe un legame tra caratteristiche culturali o religiose e la propensione allo sviluppo socioeconomico. E di conseguenza culture giudicate inadattabili alla modernità. Alcune caricature veicolano la visione di un islam ostile ai valori scientifici e alla creatività o ancora di una civiltà africana compromessa da antiche tradizioni incompatibili con lo spirito d'iniziativa. Il marasma delle economie africane si spiegherebbe, quindi, con resistenze culturali inconciliabili con la modernità.

Risposte

Queste teorie non resistono all'osservazione storica. Alcuni autori hanno visto, nel decollo economico dei Paesi del Sud-Est asiatico, il ruolo di pretesi valori culturali vicini al confucianesimo, che sarebbe la causa esplicativa del loro sviluppo. Questo, però, significa dimenticare che, qualche decennio fa, questi stessi valori erano esposti per spiegare perché queste regioni erano giudicate incompatibili con lo sviluppo. Se la cultura è all'origine dello sviluppo, come spiegare allora il diverso percorso di Corea del Sud e Corea del Nord? Come spiegare che Paesi con una forte componente musulmana, come la Malesia, l'Indonesia e l'India, siano a questo stadio del loro sviluppo, quando l'Etiopia, a maggioranza cristiana, si trova ad un livello economico così debole? Lo sviluppo trova la sua origine in cause multidimensionali e non lineari. La cultura non è il fattore determinante per spiegare lo sviluppo e queste derivazioni sempliciste mascherano altri fattori più importanti, d'ordine demografico, economico, politico e sociale. La chiave dello sviluppo, anche se comporta una dimensione culturale non trascurabile, si trova più nella capacità dei dirigenti di creare strutture pubbliche stabili, che sostengono lo sviluppo e di mobilitare le popolazioni per progetti che permettano di far avanzare il Paese.

Da questo dibattito risulta che i giudizi evocati, a volte semplicisti, non tengono in considerazione la complessità dei processi di sviluppo. Basarvisi per argomentare in favore

di una riduzione dell'APS della Svizzera mancherebbe di professionalità. Le domande poste sono tuttavia, importanti poiché permettono di rimettere in discussione alcune pratiche e incitano a meglio comprendere le dinamiche dello sviluppo. Gli esperti hanno dimostrato che l'aiuto e la Cooperazione allo sviluppo contribuivano a ridurre la povertà in Paesi con un ambiente politico sano. Questo genere di constatazione ha portato a un'evoluzione della Cooperazione, che oggi considera sistematicamente nel suo lavoro, le questioni di buongoverno.

Nuove vie per l'aiuto e la Cooperazione allo sviluppo

Di fronte alle crisi finanziarie e ambientali mondiali e in seguito all'aumento del divario tra i più poveri e i più ricchi, l'insieme degli attori pubblici o privati dello sviluppo deve riconsiderare le proprie pratiche. Più che un arresto, può essere immaginata una nuova partenza, ma su quali basi? Gli specialisti delle *politiche di sviluppo* avanzano diverse opinioni, di cui talune sono già considerate nella pratica attuale. Vedi a questo proposito l'ultima parte del → *Modulo 9 <Una storia in divenire>*.

Soluzione 1:

Più mezzi, maggior efficacia e migliore coordinazione

Le agenzie di sviluppo, le istituzioni internazionali e le *ONG* continuano a battersi perché l'obiettivo fissato dall'ONU, dello 0,7% del reddito nazionale lordo (RNL), sia raggiunto da numerosi Paesi, tra cui la Svizzera. Senza un aiuto maggiore, uno degli *Obiettivi di Sviluppo del Millennio*, che è di diminuire della metà la povertà dei Paesi in via di sviluppo, non sarà raggiunto nel 2015. Ma, un aumento del livello dell'aiuto non sarà la sola condizione; bisogna anche che i Paesi beneficiari possano assorbire e gestire efficacemente questi flussi finanziari. Bisogna, quindi, creare partenariati per coordinare i diversi attori e le loro attività (→ *Modulo 4 <Una varietà di attori>*). Attualmente, una miriade di ONG occidentali finanzia innumerevoli azioni e alcune



di loro si comportano come clienti di un supermercato, scegliendo il progetto che piace di più. Anche se le ONG hanno guadagnato forza e intervengono sempre più in campi storicamente coperti dagli aiuti pubblici, le loro azioni risultano, a volte, poco coordinate o limitate nello spazio, concentrandosi su un unico aspetto di una problematica.

D'altro canto, il peso delle grandi fondazioni filantropiche, soprattutto americane, confonde le piste. Queste fondazioni, come quella di Bill e Melinda Gates, dispongono di fondi colossali suscettibili di inflettere, in certi casi, l'azione degli Stati e delle Istituzioni internazionali. Ora, per affrontare la crescita dei bisogni dei Paesi del Sud, gli organismi di sviluppo devono dapprima riconoscere e accettare l'importanza della collaborazione per trarre profitto dai loro rispettivi poli di competenza e per evitare una costosa sovrapposizione dei loro sforzi. Le organizzazioni multilaterali e bilaterali, che lavorano in un Paese, devono coordinare le loro azioni fra tutti i partner (ONG, Fondazioni), e i Paesi beneficiari devono coinvolgersi maggiormente nella cogestione e nella creazione di programmi. Anziché soffermarsi su approcci frammentati, che gli specialisti chiamano «aiuto-progetto», bisognerebbe imporre un «aiuto-programma», che unisca tutti gli attori attorno ad un tavolo, per fissare degli obiettivi comuni. Questo tipo di pilotaggio, più complesso da attuare, richiede la creazione di nuovi strumenti. Numerosi ostacoli politici e istituzionali devono ancora essere rimossi, perché gli aiuti-programmi provino la loro efficacia, ma questo approccio globale è il solo che possa garantire una vera coerenza che favorisca lo sviluppo di un Paese.

Soluzione 2:

Focalizzarsi maggiormente sulla domanda e uscire dall'assistenzialismo

È essenziale che l'apporto di aiuto esterno, pubblico o privato (→ *Modulo 5 <Diversi modi di cooperare>*), non consista in un'assistenza a vita paralizzante le iniziative dei nuovi membri. L'incoerenza di un aiuto distribuito con poco criterio e attraverso molteplici canali, crea

l'idea, per esempio tra le comunità dei villaggi, che sia sempre possibile trovare un altro donatore. Al contrario, l'aiuto deve essere dosato, orientato sul lungo termine e focalizzato sulle risorse delle popolazioni, attraverso un sostegno delle iniziative locali proposte dalle comunità stesse. Questa filosofia della Cooperazione allo sviluppo suppone che, lo sviluppo non miri a soddisfare bisogni immediati, rischiando di entrare in una dinamica di assistenzialismo, ma si concentri sul rafforzamento delle capacità degli attori per portarli ad essere più autonomi (*empowerment*). Il partenariato sostituisce l'aiuto.

Soluzione 3:

Per un aiuto più ridistributivo e la promozione dei beni pubblici globali

È oggi riconosciuto che, la Cooperazione allo sviluppo non deve essere unicamente un investimento finanziario, ma che deve anche contribuire a ridistribuire le ricchezze a livello mondiale. I sostenitori radicali di quest'approccio partono dal fallimento cronico del decollo economico dei Paesi del Sud su scala mondiale, e incitano a creare un «patto per la sopravvivenza» (De Rivero 2003). Una rete di sicurezza planetaria che garantisca la disponibilità di acqua, alloggi e cibo per assicurare la vita di tutti. L'esistenza di questo patto presuppone una concertazione democratica e si basa sulla nozione di giustizia sociale.

A questo si aggiunge l'idea, sempre più ricorrente, che lo sviluppo futuro dipenda dalla capacità di generare partenariati, indispensabili a livello nazionale e internazionale per realizzare politiche economiche e programmi settoriali. C'è chi suggerisce di strutturare questi partenariati attorno ai *beni pubblici globali*. Gli interessi dei Paesi in via di sviluppo e dei Paesi industrializzati coincidono, infatti, attraverso sfide globali. Se si prende l'esempio delle malattie infettive, appare chiaro che la sicurezza planetaria dipenda dalla capacità di ogni Paese, tra cui quelli in via di sviluppo, di gestire la sanità. In questo caso, la protezione sanitaria mondiale dipende dall'aiuto che questi Paesi ricevono nel settore della salute, se non sono loro



stessi in grado di assumerne il buon andamento. In vista dell'importanza delle sfide legate a questi beni pubblici globali, la capacità di proteggerli esige un'azione efficace e combinata. La deforestazione massiccia in ambiente tropicale, i cambiamenti climatici,

l'influenza aviaria, i flussi migratori sono anch'essi problemi che necessitano una politica pubblica su scala internazionale, alla quale i protagonisti dello sviluppo possono attivamente contribuire.

I beni pubblici globali

I beni pubblici globali sono caratterizzati dalla **«non-rivalità»**, ovvero dal fatto che possono essere consumati senza privarne gli altri (per esempio, possiamo respirare l'aria senza privarne altre persone) e dalla loro **non-esclusione**, ossia dal loro libero accesso da parte di tutti. Si parla di **beni pubblici globali** per beni molto vasti, come il clima a livello mondiale. Su iniziativa dell'*UNDP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente)*, alla fine degli anni 90, i beni pubblici globali sono entrati nel campo della Cooperazione internazionale e quindi contemplarli è una condizione necessaria per la gestione delle politiche pubbliche su scala mondiale (Severino & Debrat 2010).

Soluzione 4:

I partenariati pubblico-privati (PPP)

Il termine di «partenariato pubblico-privato» (PPP) designa i contratti con i quali poteri pubblici e privati si impegnano a costruire, gestire o proporre insieme infrastrutture o altri servizi (essenzialmente nel campo della gestione dell'acqua, dei trasporti, della salute pubblica e dell'educazione). Le responsabilità, dei diritti e dei rischi, sono suddivise tra l'istituzione pubblica e il settore privato. Nel corso degli ultimi due decenni, il fenomeno dei PPP si è sviluppato in numerosi Paesi, al Nord e al Sud, rispondendo a un bisogno di finanziamenti privati per il settore pubblico. Da diversi anni, la *Banca mondiale* come anche l'*OCSE* o le banche d'investimento incoraggiano i PPP, utilizzati anche nella Cooperazione allo svi-

luppo. Nonostante la loro efficacia e la loro pertinenza nell'ambito di alcuni progetti, sorgono delle difficoltà: da un lato vi sono conflitti d'interessi tra i poteri pubblici, che intendono mantenere il controllo politico e giuridico, e l'investitore privato che ricerca, innanzitutto, un giusto riscontro al suo investimento. D'altro canto, il rispetto delle norme in vigore e l'applicazione di particolari standard (lavoro minorile, norme ambientali, ...), che, variando da un protagonista all'altro del PPP, pongono seri problemi al momento della collaborazione. Queste tensioni possono ripercuotersi sui consumatori, che ne pagano le conseguenze (per esempio cattiva gestione o prezzo eccessivo dell'acqua). Ciononostante, si tratta di un'opzione interessante che, in taluni casi, può rivelarsi pertinente.



Proposte per l'insegnante

Visione d'insieme

1. Introduzione

1.1	La Svizzera, Paese in via di sviluppo?	Identificare le proprie impressioni dello sviluppo della Svizzera grazie ad un esempio storico.	→ <i>Spiegazioni per l'insegnante 1.1</i> → <i>Scheda 1.1</i> Individuale e in gruppo	Scuola media superiore	20'
e/o	1.2 Dibattito tra aiuto e Cooperazione allo sviluppo	Ricercare argomenti per discutere la necessità o l'inutilità dell'aiuto e della Cooperazione allo sviluppo.	→ <i>Spiegazioni per l'insegnante 1.2</i> → <i>Scheda 1.2</i> → <i>Diapositive PPT 1–4</i> Individuale, a gruppi e in gruppo	Scuola media superiore	20'

2. Sviluppo

2.1	Negoziare le basi di un progetto di Cooperazione allo sviluppo	Sperimentare, attraverso un gioco di ruolo, l'incontro tra i rappresentanti di un villaggio rurale dell'Africa occidentale e i professionisti dello sviluppo, per promuovere un progetto di sviluppo rurale.	→ <i>Spiegazioni per l'insegnante 2.1</i> → <i>Schede 2.1, 2.1a–c & 2.2, 2.2a–c</i> → <i>Diapositiva PPT 5</i> Individuale, a gruppi, e in gruppo	Scuola media superiore	90'
-----	---	--	--	------------------------	-----

3. Sintesi

3.1	Nuove vie per l'aiuto e la Cooperazione allo sviluppo	Scoprire che, in un mondo in rapido cambiamento, bisogna, senza sosta, trovare nuovi modi di collaborare per lo sviluppo.	→ <i>Spiegazioni per l'insegnante 3.1</i> → <i>Scheda 3</i> → <i>Diapositive PPT 6–7</i> Individuale e in gruppo	Scuola media superiore	25'
-----	--	---	---	------------------------	-----



Procedimento e spiegazioni per l'insegnante

1. 1. Introduzione

1.1 La Svizzera, Paese in via di sviluppo?

Scuola media superiore
Individuale e in gruppo
20 minuti
Supporto:
→ Scheda 1.1



Obiettivi

- Identificare le proprie impressioni dello sviluppo della Svizzera.
- Scoprire che anche la Svizzera è stata un Paese in via di sviluppo.

Procedimento

- Gli studenti completano la → Scheda 1.1 sulla base delle loro impressioni. Motivano le loro risposte palesando i loro argomenti.
- Una volta completata la scheda, si avvierà una discussione in classe. L'insegnante fornisce informazioni complementari (vedi sotto). Può essere fatto un collegamento con l'attuale situazione di alcuni Paesi europei.

Informazioni

Gli anni 1816–1817 e 1846–1847 sono anni di carestia segnati da gravi difficoltà di approvvigionamento dovute alla peronospora della patata. Nel 1848, scoppiano sommosse alimentari in Svizzera romanda (Weber-Jobe, Lasserre, Vuilleumier & Glardon 1986). A tutto questo si aggiungono, nel 1816, inondazioni catastrofiche, che annientano i raccolti in Svizzera. L'assenza di riserve alimentari porta alla carestia (1816–1817). In quest'occasione, la Svizzera orientale ricevette un *aiuto umanitario* internazionale da Germania, Francia, Italia e Inghilterra. Lo zar Alessandro I di Russia mise pure a disposizione 100 000 rubli, a condizione che questa somma fosse utilizzata in un progetto di sviluppo. Con questo gesto volle testimoniare la sua amicizia alla Svizzera, nata dallo stretto legame conservato con Federico de la Harpe, suo precettore in gioventù (Berthoud 1986).

La metà di questa somma fu investita per terminare i lavori di essiccamiento della pianura della Linth e permettere così l'arrivo, su questi terreni una volta acquitrinosi, dei contadini di montagna, che non riuscivano più a vivere delle loro attività. Il completamento di questi lavori, che erano iniziati nel 1807, permise di porre la parola fine al fango e alla malaria. Una porzione dei rubli russi fu versata ai Cantoni di Glarona, Appenzello, San Gallo e Turgovia, i più toccati dalla carestia. Una parte consistente di queste risorse scomparve, tuttavia, nelle casse dello Stato (Gerster 1998).

Bisogna aspettare la seconda metà del XIX secolo, e soprattutto la fine della Seconda guerra mondiale, perché il Paese s'immetta sul cammino di una prosperità economica capace di elevare il livello di vita di tutta la popolazione. In quel periodo, appaiono le cooperative e le casse di risparmio. Infatti, le banche industriali, che si creano nel XIX secolo, non sono interessate alla concessione dei piccoli crediti di cui hanno bisogno contadini ed artigiani. Quindi, per assicurare questo tipo di servizio, sorgono altre categorie di banche, che riscontriamo oggi in alcuni Paesi in via di sviluppo.

La storia ci mostra che la ricchezza della Svizzera non è qualcosa di scontato. Anche la Cina è diventata una potenza economica mentre era ancora vittima di importanti carestie, cinquanta anni fa. Nessuno può sapere se le generazioni future conserveranno il nostro livello di vita attuale. I ricchi di oggi possono diventare i poveri di domani, e viceversa.



1.2 Dibattito tra aiuto e Cooperazione allo sviluppo

Scuola media superiore

Individuale, a gruppi e in
gruppo

20 minuti

Supporti:

→ Scheda 1.2

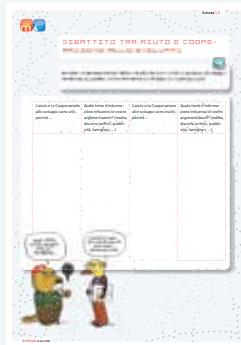
→ Diapositive PPT 2-5

Obiettivi

- Identificare argomenti che possano giustificare l'utilità o l'inutilità di aiuto e Cooperazione allo sviluppo e la fonte di informazione che vi sta all'origine.
- Confrontare gli argomenti con quelli scaturiti dal dibattito pubblico sulla questione.

Procedimento

Argomenti degli studenti



- Gli studenti completano individualmente la → *Scheda 1.2* con argomenti sull'utilità o l'inutilità dell'aiuto e della Cooperazione allo sviluppo. Cercano di identificare l'origine dei loro argomenti, talvolta stereotipati (media, discorsi politici, pubblicità, familiari, ...).
- Costituire gruppi di 4 o 5 studenti dove discutere gli argomenti trovati. Ogni gruppo decide, di comune accordo, di rilevare due o tre argomenti sull'utilità o l'inutilità dell'aiuto e della Cooperazione allo sviluppo, scrivendoli su un lucido o su un foglio.
- Messa in comune, da parte dell'insegnante, degli argomenti dei diversi gruppi.

Messa a punto teorica

- Proiettare o distribuire le diverse critiche, spesso sentite nel dibattito pubblico, e le risposte fornite dagli specialisti del settore → *Diapositiv2 PPT 2-5*. Confrontare con gli argomenti dei diversi gruppi.
- Discussione in gruppo su ogni punto, con l'intenzione di mettere in evidenza la necessità di approfondire i concetti e le pratiche di sviluppo sottogiacenti.

Diapositive PPT 2-5

«L'aiuto è inefficace e costoso!» (per il continente africano)

Risposte fornite da professionisti dello sviluppo

- Negli ultimi cinquanta anni i Paesi occidentali hanno speso quasi mille miliardi in Africa.
- L'aiuto contribuisce ad impedire lo sviluppo poiché provoca dipendenza.
- Il livello di alfabetizzazione non è progredito.
- L'aiuto frena gli investimenti e incoraggia la corruzione.

- Poco in confronto all'enormità dei bisogni non soddisfatti. Non compensa, per esempio, il costo dei conflitti nel continente africano dalle indipendenze in poi.
- Conseguenza possibile in alcuni casi, ma altri fattori hanno un'influenza importante (demografia, conflitti, ...) sulla stagnazione (quando c'è) di certe economie africane. I tassi di crescita economica sono stati, in realtà, spesso abbastanza elevati, dell'ordine del 5%.
- Secondo altre fonti, l'analfabetismo è stato ridotto in media del 40%, durante questi ultimi trent'anni.
- Dipende dai contesti: un Paese che possiede strutture politiche sane può fare dell'aiuto un apporto costruttivo. Nonostante la fortissima corruzione presente nei Paesi dell'Asia, lo sviluppo non è stato frenato.



«I soldi del contribuente svizzero dovrebbero servire ad aiutare gli Svizzeri!»

Risposte fornite da professionisti dello sviluppo

- Perché aiutare i Paesi in via di sviluppo quando anche da noi impernata la disoccupazione e i servizi sociali faticano ad affrontare le loro crescenti spese?
- L'APS è inferiore allo 0,5% dell'RNL della Svizzera (contro il 39% per la previdenza sociale, nel 2009).
- L'APS fa parte della politica estera della Svizzera e può indirettamente portarle dei guadagni, poiché permette di garantire sbocchi all'esportazione delle imprese elvetiche.
- Sul piano etico «ogni persona vale una persona» e l'assistenza ai più svantaggiati dovrebbe oltrepassare le nostre frontiere.
- In un modo globalizzato, ciò che succede altrove crea delle conseguenze anche da noi. Trascurare il ruolo dell'aiuto e della Cooperazione allo sviluppo sarebbe un calcolo a corto termine che si ritorcerebbe contro i Paesi occidentali, sotto forma di problematiche diverse: finanziarie, migratorie, giuridiche, climatiche.

«Lo sviluppo del Sud distruggerà il nostro pianeta!»

Risposte fornite da professionisti dello sviluppo

- L'ascesa dei Paesi emergenti rimette in discussione la stabilità politica del sistema a livello mondiale.
- Le risorse naturali del pianeta non sono sufficienti per assicurare lo sviluppo di tutti. L'impronta ecologica di Paesi del Sud come la Cina costituisce una seria minaccia per il nostro ambiente.
- Nuovi partenariati tra Paesi possono portare anche a soluzioni comuni e innovative permettendo di affrontare le attuali sfide globali che non possono essere abbordate a livello nazionale (criminalità transfrontaliera, flussi migratori, clima, ...).
- Le risorse naturali sono sicuramente limitate, ma:
 - I Paesi del Nord hanno una responsabilità storica in termini di inquinamento atmosferico e gli impatti del riscaldamento si fanno sentire soprattutto al Sud.
 - È indifendibile, sul piano etico e politico, voler frenare lo sviluppo di Paesi che non sono responsabili dell'elevato livello di emissioni di gas a effetto serra.
 - La crescita economica dei Paesi emergenti non significa per forza che, questi ultimi raggiungeranno le nostre emissioni elevate di gas a effetto serra, poiché esistono nuove tecnologie. Una collaborazione globale tra Paesi deve vertere sulle problematiche ambientali, per attenuare gli effetti dei cambiamenti climatici.

«Certe culture non sono idonee allo sviluppo ...»

Risposte fornite da professionisti dello sviluppo

- Esisterebbe un legame tra caratteristiche culturali o religiose e la propensione allo sviluppo socioeconomico, vi sono culture giudicate inadattabili alla modernità.
- La cultura non è il fattore determinante per spiegare lo sviluppo. Un ruolo importante è svolto da cause d'ordine demografico, economico, politico e sociale.
- Popolazioni che hanno valori in comune, si sviluppano in modo molto diverso, nell'arco della storia.
- Il decollo economico dei Paesi del Sud-Est asiatico è spiegato oggi attraverso valori, che, qualche decennio prima, erano usati per spiegare la stagnazione delle loro economie.



2. Sviluppo

2.1 Negoziare le basi di un progetto di Cooperazione allo sviluppo

Scuola media superiore
Individuale, a gruppi e in gruppo
90 minuti
Supporti:
→ Schede 2.1, 2.a-c & 2.2,
2.2a-c
→ Diapositiva PPT 6



Obiettivi

- Sperimentare, attraverso un gioco di ruolo, l'incontro tra i rappresentanti di un villaggio rurale dell'Africa occidentale e i professionisti dello sviluppo, per promuovere un progetto di sviluppo rurale.
- Prendere coscienza del rapporto di potere necessariamente asimmetrico, esistente tra i rappresentanti di un progetto di sviluppo, che portano dei mezzi soprattutto finanziari, e la popolazione locale, beneficiaria.

Osservazione

Il gioco di ruolo s'ispira ai discorsi critici del Sud e agli obiettivi della *Direzione dello sviluppo e della Cooperazione (DSC)* per il Burkina Faso. Mette in scena una situazione un po' caricaturale d'intervento fortemente diretto dai rappresentanti del progetto (approccio «top-down»), questo con lo scopo di rendere evidenti i punti critici di questo tipo di approccio e di portare gli studenti ad una riflessione su possibili miglioramenti. È tuttavia importante essere coscienti che, benché questo tipo di approccio sia ancora praticato, la maggior parte degli attuali progetti di Cooperazione si basa su di un approccio partecipativo integrante i beneficiari, e addirittura sostiene iniziative già preesistenti (approccio «bottom-up»).

Procedimento

- Preparare due aule o due parti dell'aula in modo che i due gruppi possono lavorare separatamente e poi incontrarsi. Una connessione Internet e un computer in ogni spazio permette, se necessaria, la ricerca di informazioni supplementari. L'aula o parte dell'aula che ospiterà il faccia a faccia dei due gruppi richiede un allestimento particolare: una sedia per ogni persona del gruppo «progetto»; il gruppo «Abitanti del villaggio» resta in piedi.
- Separare la classe in due: un gruppo riunisce i rappresentanti di un villaggio del Burkina Faso e l'altro i rappresentanti del progetto.
- Presentare e chiarire la situazione di partenza sulla base della → *Diapositiva PPT 6*, senza svelare ciò che figura sulle schede, poi spiegare le 4 fasi del gioco (vedi sotto).
- Distribuire le consegne. Ogni gruppo riceverà una serie di schede specifiche al suo gruppo, la serie 2.1 è destinata al gruppo degli «abitanti del villaggio», la serie 2.2 al gruppo «progetto»:
 - Schede 2.1 e 2.2: inserimento nel contesto situazionale e consegne (1 copia per persona)
 - Schede 2.1a e 2.2a: descrizione dei ruoli e del contesto (1 copia per persona)
 - Schede 2.1b e 2.2b: discorsi critici del Sud/obiettivi del progetto (1 copia per persona)
 - Schede 2.1c e 2.2c: tabella di preparazione per il gruppo (1 sola copia per gruppo)
- I gruppi si preparano all'incontro identificando ciò che desiderano raggiungere ed elaborando gli argomenti conseguenti.
- Incontro-dibattito tra i due gruppi, se necessario moderato dall'insegnante.
- Debriefing per ogni gruppo e poi per il gruppo-classe.
- Osservazione: il gruppo «progetto» dispone di meno informazioni. Può essere necessario preparare documenti aggiuntivi (articoli, estratti della strategia di Cooperazione con il Burkina Faso 2007-2012 della DSC o informazioni generali sul concetto di progetto di sviluppo.



Diapositiva PPT 6

Vi trovate all'estremo Nord-Est del Burkina Faso, vicino a Markoye. La popolazione locale pratica l'Islam e vive di agricoltura e di un po' di allevamento. Una grande ONG svizzera ha deciso di intervenire in alcuni villaggi con un progetto di sviluppo rurale. Il villaggio che il progetto² visiterà non possiede una scuola di mattoni, né delle perforazioni profonde, che permetterebbero un regolare approvvigionamento di acqua e una buona qualità della stessa. In caso di problemi di salute, gli abitanti del villaggio devono recarsi a Markoye, a oltre 20 km di pista carrozzabile. Il progetto svilupperà le sue azioni in accordo e in collaborazione con il governo del Burkina Faso. È stato nominato un capo progetto del Burkina Faso.

È stata pianificata una prima visita della zona d'intervento. Il responsabile svizzero dell'ONG ha compiuto il viaggio per promuovere il progetto. È accompagnato da un gruppo di professionisti e di rappresentanti del governo.

Fase 1 (raccolta degli argomenti: ~20 min.)

- Ogni gruppo si prepara sulla base delle schede ricevute → *Schede 2.1 & 2.1a-c* per il gruppo «abitanti del villaggio» e → *Schede 2.2 & 2.2a-c* per il gruppo «progetto».
- Dopo aver scelto un ruolo, approfondisce il suo profilo e prepara i suoi argomenti su un foglio a parte, in funzione delle informazioni ricevute o lette nel documento (ed eventualmente da quelle trovate su Internet).

Fase 2 (messa a punto in gruppo: ~15 min.)

- Ogni gruppo si mette d'accordo sui punti che potrebbero porre problemi, al fine di avere un discorso collettivo coerente. Se necessario, redazione di argomenti supplementari in rapporto a ogni punto della tabella di discussione (→ *Schede 2.1c e 2.2c* da fotocopiare in un solo esemplare!).

Fase 3 (incontro dei gruppi: ~20 min.)

- Incontro-dibattito tra «abitanti del villaggio» e «progetto» secondo la tabella di discussione.
- L'insegnante può, se necessario, moderare l'incontro.
- Una persona per gruppo prende appunti.

Fase 4 (Debriefing: ~ 10 min.)

- Ogni gruppo fa il punto della situazione dopo il confronto, basandosi sugli appunti presi e orientandosi con le seguenti domande:
 - Che cosa avete imparato in questo confronto che illustra alcune difficoltà incontrate nell'ambito della Cooperazione allo sviluppo?
 - C'è un elemento, secondo voi, che avrebbe facilitato la collaborazione tra i due gruppi?
- Discussione in gruppo animata dall'insegnante.

2 Le cifre principali relative alle finanze federali sono visibili al seguente indirizzo:
<http://wwwefd.admin.ch/index.html?lang=it> → Documentazione → Schede informative → Politica finanziaria
Nel contesto della Cooperazione allo sviluppo, il termine «progetto» è usato per qualificare un'entità composta dalle persone e dalle azioni da loro svolte. Un progetto si distingue da un programma di Cooperazione. Quest'ultimo è costituito da diversi progetti articolati attorno ad una strategia comune e persegue obiettivi più generali orientati sul lungo termine.



3. Sintesi

3.1 Nuove vie per l'aiuto e la Cooperazione allo sviluppo

Scuola media superiore
Individuale e in gruppo
25 minuti
Supporto:
→ *Scheda 3*
→ *Diapositive PPT 7-8*



Obiettivo

Creare un legame fra tracce di riflessione attuali riguardo nuove vie per l'aiuto e la Cooperazione allo sviluppo e gli elementi abbordati nel resto del modulo.

Procedimento

- Gli studenti leggono la → *Scheda 3* e scrivono gli elementi importanti su un foglio separato
- L'insegnante può riprendere alcuni punti su un lucido o alla lavagna e discuterne in gruppo, mettendo l'accento sulla domanda seguente: «In che cosa, questo modulo, ha modificato la vostra opinione sull'utilità dell'aiuto?»
- L'insegnante può concludere il modulo proiettando o leggendo le due citazioni presentate nelle → *Diapositive PPT 7 e 8*.

Diapositive PPT 7 e 8

L'aiuto come accompagnamento

«Ricevere aiuto è qualcosa che deve innanzitutto essere preparato, poiché deve giungere per secondo. Non può giungere all'inizio, non è né un inizio né una fine. Bisogna che sia aggiunto, associato a qualche cosa. Credo che tutti abbiano bisogno di aiuto, ma sarebbe veramente peccato se un gruppo cominciasse ad organizzarsi partendo dall'aiuto. Penso che un gruppo creatosi perché vi è dell'aiuto non funzionerà più in seguito, perché non era ben organizzato e perché non ha fatto nulla prima che giungesse il progetto».

(Jean Gabriel Seni, leader contadino Burkina Faso, citazione da Gueneau & Lecomte 1998, p. 226)*

Programmare meno, seguire meglio!

«Programmare meno? Esigendo progetti o programmi, si dà importanza agli obiettivi, ai calendari, ai budget delle spese. In tal caso, l'azione ha grandi possibilità di centrarsi sulle condizioni e il volume dell'apporto di aiuto.

Seguire meglio? Aumentando la capacità di osservazione continua delle situazioni, dei risultati e delle capacità, si dà importanza al contesto, agli avvenimenti, alle organizzazioni. In tal caso, l'apporto di aiuto potrà tradursi in una successione di aiuti, dosati e negoziati giorno per giorno, e si inserirà modestamente in seno agli sforzi delle organizzazioni contadine».

(Gueneau & Lecomte 1998, p. 226)*

* © Edizioni l'Harmattan: <http://www.editions-harmattan.fr/>



Per andare oltre

Per andare oltre

- Al seguente indirizzo, si trova un dossier sui 50 anni della DSC: http://www.deza.admin.ch/it/Dossiers/50_Jahre_DEZA
- Alcune ONG propongono attività in classe, legate alle relazioni Nord-Sud. Le trovate al seguente indirizzo, sotto il titolo Cooperazione: http://www.globaleducation.ch/globaleducation_it/pages/AN/AN_NeBe.php?navanchor=211000
- Numerosi dossier pedagogici che trattano le interdipendenze mondiali, i diritti umani o lo sviluppo sostenibile possono essere ottenuti presso la Fondazione Educazione e Sviluppo: www.globaleducation.ch.
- La Guida all'educazione alla cittadinanza mondiale fornisce informazioni teoriche ed esempi di attività che permettono di trattare il tema delle interdipendenze mondiali in classe: http://www.globaleducation.ch/globallearning_fr/pages/HO/HO.php?navanchor=2110000

Bibliografia e sitografia

- Berthoud G. (1986): Le développement: entre l'impasse et le mirage. In: G. Rist & F. Sabelli (Ed.). Il était une fois le développement. Editions d'en bas, Lausanne. pp. 123-133.
- Blundo G. & J.-P. Olivier de Sardan (2007): (A cura di) Etat et corruption en Afrique. Une anthropologie comparative des relations entre fonctionnaires et usagers. Karthala, Bénin/Niger/Sénégal.
- Chabal P & J.-P. Daloz (1999): L'Afrique est partie! Du désordre comme instrument politique. Economica, Paris.
- De Rivero O. (2003): Le mythe du développement. Les économies non viables du XXIe. Editions de l'Atelier, Paris.
- DFF (s.d.): Principaux chiffres relatifs aux finances fédérales. URL: <http://wwwefd.admin.ch/index.html?lang=it>
→ Documentazione → Schede informative → Politica finanziaria
- Gerster R. (1998): Entwicklungsland Schweiz 1798-1848-1928-2048. Süd-Magazin 5/1998. Arbeitsgemeinschaft Swiss-aid/Action de carême/Pain pour le prochain/Helvetas/Caritas..
- Gueneau M.C & Lecomte B. (1998): Sahel: Les paysans dans les marigots de l'aide. L'Harmattan, Paris.
- Haut Conseil de la Coopération Internationale (2002): Biens publics mondiaux et coopération internationale. Nouvelle stratégie et nouveau enjeux. Karthala, Paris.
- Kabou A. (1991): Et si l'Afrique refusait le développement? L'Harmattan, Paris.
- L'Harmattan: URL: www.harmatheque.com
- Maurer P. (2009): Efficacité de l'aide et querelles de méthodes: l'émergence de la «Déclaration de Paris» et ses conséquences. In: Confédération suisse. Politobis, Revue de politique étrangère No 46, 1/2009, Efficacité de l'aide: Bilan et Perspective. URL: http://www.deza.admin.ch/ressources/resource_en_183580.pdf
- Moyo D. (2009): La carità che uccide – Come gli aiuti dell'Occidente stanno devastando il Terzo mondo. Rizzoli, Milano, 2010
- Olivier de Sardan J.P (1995): Anthropologie et développement. Essai en socio-anthropologie du changement social. Karthala, Paris.
- Rist G. (1996): Le développement, histoire d'une croyance occidentale. Presses de Sciences Politiques, Paris.
- Rist, G. & Sabelli, F. (1986): Il était une fois le développement. Editions d'en bas, Lausanne.
- Severino J.M & J. Debrat J.M (2010): L'aide au développement. Le Cavalier Bleu, Paris.
- Severino J.M & Debrat J.M (2010): Idées Reçues sur l'Aide au Développement. Le Cavalier Bleu, Paris.
- Sogge D. (2003): Les mirages de l'aide internationale. Quand le calcul l'emporte sur la solidarité (traduit de l'anglais par Collignon, D. & Rochon, M.-C.). Editions de l'Atelier, Paris.
- Weber Jobe M. Lasserre A. Vuilleumier M. & Glardon M. (1977, riedizione 1986): Enquête sur le paupérisme en 1840 dans le canton de Vaud. Editions d'en bas, Lausanne.



Fonti delle illustrazioni fotografiche

Sfondi:	Utilizzati su licenza di Shutterstock.com
Scheda 1.1	Dipinto di Stefan Semjonovitsj Stjukin, 1808, Bjoertvedt. Licenza: http://creativecommons.org/licenses/by/2.0/deed.en [in alto], dipinto di August Wille, 1870, © Wikipedia.de [in basso]
Scheda 1.2	Tirabosco
Scheda 2.1	© Myriam Bouverat [pagina 1 e 2, in basso], © DSC [pagina 2, in alto]
Scheda 2.1a	© DSC
Scheda 2.1b	© DSC
Scheda 2.2	© Myriam Bouverat [pagina 1], © DSC [pagina 2]
Scheda 2.2a	© DSC [in alto] © Myriam Bouverat [in basso]
Scheda 3	© Myriam Bouverat